

# “Sfrattati dai campi che abbiamo costruito”

## Il parroco affida la gestione a un altro gruppo sportivo

pianto ad un altro gruppo. Per giocare sui campi sintetici era necessario sborsare un affitto di circa 30 mila euro l'anno. Cifra che non era mai stata chiesta in precedenza: «Un grave errore pastorale - aggiunge Bazzo - Don Melzani ci ha comunicato che l'orientamento delle parrocchie salesiane era quello di affidare la gestione dei centri sportivi ad associazioni dilettantistiche, pagando quindi un affitto per l'impianto che noi realizzammo con un finanziamento del Credito Sportivo del Coni di circa 550 milioni di lire».

**Le trattative**  
Bazzo insieme agli altri soci ha cercato, in tutti i modi, di trattare con don Melzani. L'opera vide impegnati nella realizzazione dirigenti e genitori per le opere manuali e tutti i parrocchiani nella sottoscrizione economica. «E non c'è stato nulla da fare. Abbiamo proposto di accollare i costi delle utenze, ma la nostra soluzione non è stata accettata. Ancora adesso mi chiedo perché».

**Polemica**  
GIANNI GIACOMINO  
VENARIA

**E**sceso il gelo tra lo storico Gruppo Sportivo della parrocchia San Francesco Venaria e il salesiano don Lucio Melzani. Dopo 44 anni, il gruppo che segue circa 300 giovani nell'attività calcistica e del volley, è stato «sfrattato» dai campi che aveva realizzato vicino alla chiesa della Madonna della Pace.

**La delusione**  
Non si dà pace Roberto Bazzo, il presidente del gruppo sportivo gialloblù: «Con l'impegno di un esercito di volontari, nell'assoluta rispetto dei valori cristiani, infatti siamo sempre stati considerati una costola dell'oratorio». In pratica il religioso ha deciso di affidare la gestione dell'im-

Secondo i dirigenti della San Francesco: «Questa decisione farà perdere il contatto con le famiglie di oltre duecento bambini che frequentano anche la chiesa e noi stavamo facendo crescere con i valori cristiani. Oggi, invece, ci saranno solo più mister che presenza al calcio». Bazzo è un fuoriclasse in piena: «Senza dimenticare che sono stati penalizzati tutti quei dirigenti che, per 40 anni, si sono impegnati nel gruppo sportivo ma che, allo stesso tempo, sono anche partite della spina dorsale della parrocchia».

«Siamo stati esautorati»  
«Siamo stati esautorati dalle decisioni del parroco - aggiunge - per questo ci siamo dimessi in blocco lasciando le cariche al nuovo gestore. La-

siamo con immenso rammarico, senza dimenticare, però, di aver scritto una pagina importante della crescita di migliaia di giovani venaresi, perché abbiamo sempre svolto un'importante funzione sociale e aggregativa».

«Con questa consapevolezza che resta la nostra soddisfazione ringraziamo tutti i ragazzi e le famiglie che abbiamo incontrato per la loro amicizia, per noi dirigenti è stata un'avventura impegnativa, faticosa, ma affascinante. Ringraziamo tutti quelli che hanno in questi anni in vari modi ci anno aiutato, sostenuto, incoraggiati».

«No comment»  
«Preferisco non parlare»: così, don Lucio Melzani, da una dozzina di anni alla gui-

**IL PARROCO**  
«È una storia lunga non commentare»  
preferisco

**Roberto Bazzo**  
Il presidente

**Don Lucio Melzani**  
Il parroco

**La storia**  
Nato nel '69

**Vangelo e sport**  
Il gruppo sportivo San Francesco nasce nell'omonima parrocchia nel 1969. Lo scopo del parroco don Isidoro Tonus è di evangelizzare attraverso lo sport. Si parte con due squadre di calcio e nel 1974 si aggiunge una squadra di pallavolo femminile. Ben presto alcuni atleti delle prime squadre (animatori dell'oratorio) diventano allenatori.

**I salesiani**  
Nel 1992 l'arrivo dei salesiani genera grandi trasformazioni e il gruppo sportivo si trasferisce nell'area adiacente alla chiesa Madonna Regina Della Pace. Poi nasce l'idea di un nuovo centro sportivo. I lavori per la sua realizzazione iniziano nel '98. Un anno più tardi viene inaugurato dal cardinale Poletto. In tutte le sue attività il gruppo conta 20 squadre, 45 dirigenti e 300 atleti. (s. ga.)

**Aperto al dialogo**  
«È una storia troppo lunga da spiegare con un semplice articolo di giornale - mette subito in chiaro il salesiano - perché le trattative con il gruppo sportivo sono andate avanti per più di due anni. Adesso abbiamo stipulato questa convenzione con il nuovo gestore e vedremo come vanno le cose. Se Bazzo e i suoi vogliono parlare possono tranquillamente venire in parrocchia, io sono sempre pronto al dialogo».

# L'industria invita Passera e Nosiglia

Oggi e domani tre assemblee tra Api e via Fanti: come cambiano i vertici

**I**N DUE giorni Torino ospita tre assemblee di associazioni imprenditoriali. Si parte oggi, con le assise del gruppo "Giovani" dell'Unione industriale dell'Api, l'associazione piccole e medie imprese. Si finisce domani, con la riunione annuale di Piccolindustria, che raccoglie le Pmi di Confindustria.

I Giovani imprenditori dedicano la loro assemblea alle aziende neonate, con un incontro dal titolo "Startup, nati per crescere" cui parteciperanno anche l'ex ministro Corrado Passera e il numero due di Cisco Flavio Bonomi. Il gruppo nominerà anche il nuovo presidente: sarà Cristina Tumatti, manager della Sea Marconi.

Il presidente dell'Api Fabrizio Cellino è in scadenza, ma ha otte-

nuto una proroga fino alla fine dell'anno dal suo consiglio direttivo. Questa sera arriverà anche l'ok dell'assemblea, che dalle 16.30 si dedicherà al dibattito su "Quali imprese? Quale lavoro?", cui è stato invitato anche l'arcivescovo Cesare Nosiglia.

Domani, alle 17, tocca invece alla Piccolindustria Torino, che dedicherà la propria assise ad alcuni casi di successo nonostante la crisi. "Italia, s'è desta" è il titolo del convegno, cui parteciperà anche il leader nazionale Vincenzo Boccia. Nelle prossime settimane la "Piccola" cambierà presidente: certa la nomina di Dario Gallina, della Dottor Gallina di La Loggia.

STEFANO PAROLA

REPUBBLICA

PAG. XIII

# Partita del cuore, il gol della solidarietà

## Parata di stelle allo Juventus Stadium: da Alonso a Fisichella, da Bova a Kekko dei Modà

TIMOTHY O'NEILL

**I**L PRESIDENTE del Senato Piero Grasso in tribuna; Alonso in campo, con Buffon, Conte, Nedved e Andrea Agnelli, il governatore Roberto Cota e il sindaco di Firenze Matteo Renzi. Francesco De Gregori, incaricato del calcio d'inizio musicale, canterà "Ragazza del '95", brano tratto dal suo ultimo disco. E' il grandecast della Partita del Cuore fra la Nazionale Cantanti e i Campioni per la Ricerca, in programma questa sera (fischio d'inizio alle 20.30) in uno Juventus Stadium al solito "tutto esaurito". E' bastata la prevendita, infatti, per bruciare i 41.247 biglietti disponibili. Ottima notizia per i due enti ai quali verrà devoluto l'intero ricavato: la Fondazione Telethon e l'Istituto di Candiolo, polo d'eccellenza in Piemonte per la ricerca e la cura del cancro.

Alla 22ª edizione della grande sfida per sostenere la lotta contro il cancro e le malattie rare parteciperanno i volti noti della Nazionale Cantanti (circa 500 partite in 32 anni di attività con una raccolta di oltre 70 milioni di euro): con capitano Enrico Ruggeri, agli ordini del direttore tecnico Walter Mazzarri e dell'allenatore Sandro Giacobbe oltre al ferrari-

sta reduce da Montecarlo, ci saranno tra gli altri Luca Barbarossa, Niccolò Fabi, Kekko dei Modà, Marco Masini, Paolo Bonolis, Paolo Vallesi, Alessandro Casillo, Antonio Maggio, i Sonohra, ma anche gli attori Raoul Bova e Neri Marcorè, l'ex pilota Giancarlo Fisichella e tre grandi ex di Juve, Toro e Milan come Paolo

Montero, Gigi Lentini e Filippo Inzaghi.

Dall'altra parte, una squadra, allenata da Emiliano Mondonico, composta da vip assortiti capitanati da Antonio Conte: oltre al presidente della Juventus Andrea Agnelli, a suo cugino Lapo Elkann e ai bianconeri più o meno attuali Gigi Buffon, Pavel

Nedved (che giocherà in porta), Edgar Davids e Ciro Ferrara, ci saranno tra gli altri gli attori Marco Bocci e Alessandro Preziosi, l'oro di Atene 2004 Stefano Baldini, il direttore del Tg1 Mario Orfeo, il vicedirettore de La Stampa Luca Uboldeschi e l'ex poeta del gol granata Claudio Sala.

La partita sarà teletrasmessa

in diretta su Rai Uno, con la conduzione di Fabrizio Frizzi e Cristina Chiabotto e la telecronaca di Bruno Pizzul. E' inoltre prevista una diretta su Rai Radio 1, all'interno del programma "Zona Cesarini". L'obiettivo è superare il record di donazioni, 1.360.000 euro, ottenuto nel 2010 a Modèna. Per l'impresa saranno fondamentali gli sms solidali del valore di 2 euro l'uno che verranno inviati fino al 30 maggio al 45501, le telefonate da 5 o 10 euro da rete fissa con Telecom Italia, Infostrada e Fastweb e le donazioni libere con CartaSi, Visa e Mastercard chiamando il numero verde 800.383008 fino al 31 maggio. Fino al 23 giugno, infine, i possessori del biglietto della Partita del Cuore avranno diritto a un ingresso a prezzo ridotto al Museo Egizio, al Museo del Cinema e alla Reggia di Venaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sfida tra Nazionale cantanti e Campioni per la ricerca aperta da De Gregori e I fondi a Candiolo**

RESPUBBLICA

RNG. IV

# La crisi non molla la presa Solo l'export salva il Piemonte

Carbonato: "Chi vende all'estero va bene, gli altri sono sul baratro"

MARINA CASSI

**S**arà lunga e anche difficile l'uscita dalla crisi. Gli imprenditori piemontesi - secondo le indagini di Confindustria e Unioncamere - sono sempre pessimisti. E lo sono ormai da sette trimestri, un record negativo niente male. Poi, naturalmente, non tutti i gatti sono neri nella notte nera. E bene lo spiega il presidente della Confindustria Gianfranco Carbonato: «Il presidente Squinzi ha detto che il Nord è sul baratro, ma Elkann e Monti gli hanno ribattuto che non è così. Ci ho molto riflettuto e in realtà hanno ragione tutti: per le imprese che non esportano è il baratro, per chi esporta le cose vanno bene».

La reazione nel campo dell'export del Piemonte è stata eccezionale: Giovanni Foresti di Intesa-Sanpaolo racconta di un incremento tra il 2008 e il 2012 del 27% rispetto ai Paesi extraEu con un balzo addirittura del 38 e del 75% verso Usa e Cina.

Ma queste performance, come è ovvio, non riguardano tutte le imprese. E Zeno Rotondi di Unicredit suggerisce di sostenere con azioni pubbliche e bancarie «le imprese che vanno sui mercati esteri», in un'ottica di filiera, con quelle che ne sono subfornitori».

Carbonato però non ha dubbi: «Va bene che l'export faccia da traino, ma non si può pensare di uscire dalla recessione senza interventi a sostegno della crescita e della domanda interna: misure che richiedono una azione

concertata a livello comunitario e non possono essere demandate ai singoli Paesi».

Concorda Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere Piemonte: «La crescita nel lungo periodo potrà essere sostenibile solo se si rimetteranno in moto i consumi interni e gli investimenti, abbinati a politiche strutturate sull'internazionalizzazione. Da qui dobbiamo ripartire per innovare e rilanciare

il tessuto imprenditoriale del nostro territorio e permettere così all'occupazione di ritornare finalmente a crescere».

Che la crisi abbia colpito duro è evidente dai dati di Intesa-Sanpaolo: tra il 2008 e il 2012 il Pil ha subito un calo del 6,4%, gli investimenti sono calati del 15, i consumi interni del 2,5. Ma i ricercatori immaginano una ripresa possibile dal 2014, grazie soprattutto all'accelerazione

delle esportazioni, che dovrebbero tornare a crescere anche sui mercati europei.

Nei primi tre mesi dell'anno, comunque, c'è stato un ulteriore calo del 5,1% della produzione industriale piemontese rispetto al primo trimestre 2012. Male anche gli ordinativi interni con un meno 5,3%.

Per il secondo trimestre c'è un lieve miglioramento dei principali indicatori, ma il quadro generale permane negativo. Il saldo ottimisti-pessimisti relativo all'occupazione avanza di 5,7 punti, passando da -17,5% a -11,8%; un miglioramento, ma la situazione è ancora critica anche perché il numero di imprese che hanno intenzione di utilizzare la cassa integrazione è sempre molto elevato: il 30,7%.

Ancora una volta, è solo l'export a presentare valori confortanti. Il saldo ottimisti-pessimisti sulla produzione industriale è del meno 15,7%, 6,9 punti in miglioramento rispetto alla precedente rilevazione, quando si era osservato un -22,6%.

Le previsioni sugli ordini export restano stabili, e il dato è al di sopra del punto di equilibrio per il terzo trimestre consecutivo. Le aspettative delle imprese piemontesi sugli ordini totali registrano un miglioramento di 5,9 punti rispetto al periodo precedente.

Nessuna variazione anche per quel che riguarda i ritardi degli incassi, segnalati da circa il 63% delle aziende. Il tasso di utilizzo della capacità produttiva rimane stabile, attestandosi al 69,8%. Anche in questo caso, il dato è poco incoraggiante visto che in termini normali è del 75%.

# Sesto trimestre di fila in rosso l'industria piemontese annaspa Carbonato: *“Lunga e difficile l'uscita dalla crisi”*

STEFANO FAROLA

**L'**INDUSTRIA piemontese continua ad annaspire. Secondo i dati di Unioncamere, nel primo trimestre la produzione è scesa del 5,1 per cento sullo stesso periodo del 2012. È il sesto decremento consecutivo. Ed è probabile che anche il periodo aprile-giugno si chiuderà con un dato negativo: le previsioni di Confindustria Piemonte sono infatti improntate al pessimismo. Quindi, sintetizza il leader degli industriali, Gianfranco Carbonato, «l'uscita della crisi si prospetta ancora lunga e difficile».

L'unica nota positiva è che l'umore degli imprenditori è a terra, ma è pur sempre in stabile o in lieve miglioramento rispetto a tre mesi fa. Non è, dice Carbonato, una «svolta nel ciclo recessivo, ma tende a escludere un'ulteriore involuzione». Sul secondo trimestre la differenza tra la percentuale di industriali ottimisti e quella di pessimisti è negativa di 15,7 punti, ma a inizio anno era a meno 22,6. Stessa dinamica per le previsioni sull'occupazione, con il saldo che lievita da meno 17,5 a meno 11,8, e sugli ordini totali, da meno 19,1 a meno 13,2.

Resta il segno più davanti alle

attese sull'export, con il saldo stabile sul più 2,5 per cento. Però, avvisa il presidente di Confindustria Piemonte, «è evidente che le esportazioni non possono da sole trainare la ripresa. Non si potrà uscire dalla crisi senza interventi a sostegno della domanda interna».

La regione subalpina si appresta dunque a chiudere il secondo trimestre con i postumi di un inizio d'anno sfavorevole. Unioncamere Piemonte registra infatti una diminuzione della produzione industriale, ma anche un calo degli ordini interni (meno 5,6 per cento), delle commesse dall'estero (meno 2,7), del fatturato totale (meno 4,3) e dei ricavi garantiti dall'export (meno 2,1). La produzione va male in tutti i comparti: si va dal meno 1,4 per cento delle industrie elettriche ed elettroniche fino al meno 7,9 delle meccaniche. Al livello di fatturato solo il set-

tore alimentare limita i danni, con una perdita dello 0,6 per cento.

Novara, Torino e Asti sono le province che hanno subito il calo di produzione più vistoso (rispettivamente meno 6,4, meno 6,3 e meno 5,5), mentre le cose vanno un po' meno peggio a Biella e Cuneo (entrambe a meno 4,7), nel Vco (meno 3,9) e ad Alessandria (meno 2,2). L'unica zona in positivo è Vercelli, con il suo più 0,2 per cento.

Insomma, dice il presidente di Unioncamere Piemonte, Ferruccio Dardanello, «la crisi continua a mordere. Il quadro economico che abbiamo di fronte resta preoccupante e la sfida per le nostre imprese sembra essere sempre più difficile». Per questo, dice il leader dell'associazione delle Camere di commercio, «bisogna stringere i denti e abbandonare le ricette tradizionali di politica eco-

nomica, cercando soluzioni nuove».

Anche perché, fa notare il responsabile del Centro studi di Intesa Sanpaolo Giovanni Foresti, «la crisi ha colpito pesantemente l'economia piemontese, che tra il 2008 e il 2012 ha subito un calo del Pil pari al 6,4 per cento» nonostante la regione sia riuscita «a conquistare quote di mercato nei Paesi extra europei, registrando un balzo del 27,2 per cento, con

punte del 38,3 negli Usa e del 75 in Cina». Si può ripartire, sottolinea il capo economista di Unicredit Zeno Rotondi, puntando sulle filiere: «Vanno meglio quelle dove la competitività è omogenea tra fasi (componentistica meccanica e macchine e impianti), quelle dove la subfornitura è emancipata dai beni finali (automotive) e quelle dove è importante il marchio (sistema moda)».

**La produzione  
è scesa del 5,1%**

**Dardanello:**

**“Bisogna trovare  
soluzioni nuove”**

REPUBBLICA

PAG. XV

# Il boom batte la crisi ma solo se extra-Ue

IL GIORNALE  
DEL PIEMONTE  
A.G. 8

*Anche se gli ultimi trimestri mostrano sofferenze, dal 2008 numeri da record*

**MASSIMILIANO SCIULLO**

Una regione che sfonda letteralmente sui mercati al di fuori dell'Europa e in cui, tra chi esporta per vocazione e chi è legato allo sterile mercato interno, esiste una sorta di classe di mezzo che si fa notare per innovazione e competitività. Per guardare alle cifre dell'economia piemontese senza cadere in depressione è necessario rivolgere l'attenzione su fenomeni che spesso rimangono taciuti: un po' perché esterni ai normali «circuiti» di attenzione, un po' perché rilevati in periodi più ristretti. E invece, spulciando tra i dati sull'andamento della congiuntura del Piemonte, elaborati da Unioncamere, Confindustria, Intesa Sanpaolo e Unicredit, ecco apparire in tutta evidenza quel che spesso rimane nascosto.

Innanzitutto, siamo una regione potenzialmente formidabile nella vendita, almeno nel medio periodo: dal 2008 al 2012, infatti, - mentre il Pil regionale scendeva del 6,4% - l'export piemontese è cresciuto (+4,7%), ma meno della media nazionale (+6,5%). Ma fuori dall'Europa le cose sono andate decisamente meglio: +27,2% contro il +18,7% italiano. Insomma: facciamo colpo soprattutto sui mercati lontani. E il 2012 ha confermato la tendenza (+10,7% rispetto al +9,1% nazionale). Ma con un'accortezza: in Piemonte, la propensione all'esportazione riguarda solo il 35% delle aziende. Di queste, solo metà punta fuori dalla Ue. Quindi, questi indici così positivi, toccano soltanto il 17% del tessuto produttivo totale. Ma il messaggio è chiaro: là fuori ci sono tantissime opportunità, chi ha la forza e la capacità di coglierle ha la ricetta contro la crisi. Tra i Paesi più promettenti, il Messico (+180% in 4 anni, +51% solo nel 2012), la Svizzera (+75,6% e +15,3%), ma anche

mercati decisamente imponenti come Cina, Usa, Brasile e Turchia. Una performance così imponente che, nel 2012, ha portato l'avanzo commerciale del manifatturiero piemontese al suo massimo storico: 14,8 miliardi di euro, pari al 15,7% del totale italiano. Con un'industria sempre più proiettata all'estero (e in particolare all'extra Ue), le previsioni di ripresa si collocano sul 2014, per poi accelerare tra il 2015 e il 2017. Ma qui - esperienza insegna - si entra nel campo delle ipotesi più volatili.

È invece concreta l'esistenza di una fascia «in ombra» dell'industria piemontese: aziende che non rientrano nella categoria delle «esportatrici», ma che nemmeno sono timidi operatori sul mercato interno. Sono le aziende all'interno delle grandi filiere: che non esportano per sé, ma che collaborano fattivamente alla performance sui mercati stranieri dell'impresa capofila. Dalla meccanica ai mezzi di trasporto, dal tes-

sile ai metalli, fino alla moda e agli alimentari e bevande. Un piccolo tesoro nascosto, in Piemonte, visto che risultano competitive e innovative, soprattutto nella fase intermedia della lavorazione. Più deboli, invece, per quanto riguarda il «sourcing» (ma è caratteristica comune a tutti i Paesi con poche materie prime, Germania compresa) e il passaggio finale, la distribuzione. Qui si trova uno dei gap principali da colmare, anche con i competitor europei. Le filiere più forti sono quelle dove la competitività è omogenea tra le diverse fasi, dove la subfornitura è «emancipata» (come nel caso dell'automotive) e dove tira forte il marchio che veicola i prodotti finali, come nel caso della moda o dell'enogastronomia.

## PREVISIONI

Investendo sui mercati più lontani, la ripresa arriverebbe nel 2014, per crescere nel 2015/2017

## PRIMI DELLA CLASSE

L'andamento è migliore di quello italiano e nel 2012 avanzo commerciale al massimo storico

# L'industria in rosso La ripresa ci sarà «ma solo nel 2014»

*Imprenditori pessimisti. Tengono solo le esportazioni  
Dardanello: «Il quadro economico resta preoccupante»*

**Alessandro Barbiero**

→ Nessun segnale di miglioramento, il 2013 sarà un altro anno all'insegna della crisi. E a dispetto delle previsioni che indicavano una ripresa nella seconda parte dell'anno, qualche miglioramento arriverà, forse, a partire dal 2014. Unioncamere Piemonte e Confindustria - che insieme a Unicredit e Intesa Sanpaolo hanno presentato le loro indagini sui risultati del tessuto produttivo regionale nel primo trimestre e le previsioni per il secondo - confermano il pessimismo, anche se alcuni indicatori sono in leggero miglioramento.

Le aspettative delle imprese sulla produzione industriale per il periodo aprile-giugno restano negative, ma si registra una riduzione della negatività: il saldo tra ottimisti e pessimisti è pari a -15,7%, in miglioramento di quasi sette punti percentuali. A tenere sono ancora le esportazioni (in positivo per 2,5 punti), ma restano basse le previsioni relative agli investimenti e critiche quelle per l'occupazione, con oltre un terzo delle imprese che prevede di ricorrere alla cassa integrazione. Il tasso di utilizzo della capacità produttiva rimane stabile intorno al 70%.

«La crisi continua a mordere - ha osservato il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello - il quadro economico resta preoccupante e la sfida per le nostre imprese sembra sempre più difficile. Bisogna stringere i denti e abbandonare le ricette tradizionali di politica economica, cercando soluzioni nuove. Per l'Italia e per il Piemonte, il sostegno al Made in Italy nel mondo resta

fondamentale. Ma la crescita nel lungo periodo potrà essere sostenibile solo se si rimetteranno in moto i consumi interni e gli investimenti, abbinati a politiche strutturate sull'internazionalizzazione».

«Le previsioni delle imprese piemontesi per il secondo trimestre 2013 - ha sottolineato il presidente di Confindustria Piemonte, Gianfranco Carbonato - non alimentano speranze sui tempi di uscita dalla

crisi, che si prospetta ancora lunga e difficile. Il clima di fiducia rimane improntato al pessimismo, come nei mesi scorsi, portando a sette la serie di trimestri negativi. La relativa stabilità dei principali indi-

catori, che nel complesso migliorano lievemente rispetto a dicembre 2012, non anticipa di per sé una svolta nel ciclo recessivo, ma tende a escludere un'ulteriore involuzione delle condizioni di mercato».

La prima parte dell'anno, del resto, ha registrato risultati negativi per tutti gli indicatori: la variazione della produzione industriale ha segnato -5,1%, gli ordinativi interni sono risultati in flessione del 5,6%, e quelli esteri, dopo un periodo di stabilità, nel primo quarto dell'anno sono tornati in negativo per 2,7 punti. In un simile contesto, non possono che diminuire i fatturati, calati in media del 4,3%, mentre è scesa anche la componente estera dei volumi d'affari, che ha lasciato indietro il 2,1%.

Nella prima parte dell'anno la produzione industriale ha segnato -5,1%, gli ordinativi interni sono risultati in flessione del 5,6%, e quelli esteri, dopo un periodo di stabilità, sono tornati in negativo per 2,7 punti percentuali.

CRONACA QUI

PAG. 5

LA PROTESTA Senza l'assegno della cassa integrazione da dicembre. Porchietto: «La Fiom non alimenti il nervosismo»

# Lavoratori Alfaplast incatenati in Regione

→ Presidio permanente per i lavoratori della Alfaplast di Orbassano, che ieri hanno cominciato la mobilitazione per chiedere l'autorizzazione della cassa integrazione in deroga, incatenandosi sotto la sede della giunta regionale in piazza Castello. I 48 lavoratori sono senza stipendio da cinque mesi.

Gli addetti dell'azienda - ha fatto sapere ieri la Fiom - non percepiscono l'assegno della cassa integrazione dal mese di dicembre e prima che venga loro corrisposta l'indennità per il passaggio alla cassa integrazione straordinaria per crisi, potrebbero volerci altri sei mesi. L'azienda infatti - ha proseguito il sindacato - dopo un primo periodo di cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione, in cui sembrava che dovessero arrivare commesse da parte della Fiat Fiat per le nuove produzioni a Mirafiori, è stata posta in liquidazione.

Dalla Regione è arrivato il commento dell'assessore al lavoro, Claudia Por-

chietto: «I lavoratori di Alfaplast vivono al contempo due criticità diverse. Comprendo la loro disperazione ma in entrambi i casi la Regione Piemonte può fare solo opera di moral suasion».

zio dell'anno. E se è assolutamente vero che finalmente il Governo ha trovato le risorse per la copertura della Cigid, ad oggi però non è ancora avvenuto il riparto tra le Regioni oltre che quegli atti che ad esso conseguono per legge».

L'assessore ha polemizzato con la Fiom: «La Regione Piemonte nulla può al riguardo, tranne che sollecitare i tempi. Questa questione è ben nota e sarebbe importante che il sindacato la spiegasse ai lavoratori per evitare inutili tensioni». «Il sindacato e la Fiom in particolare - ha detto Edi Lazzi delle tute blu Cgil - non alimentano alcun tipo di tensione ma, anzi, cercano di governare le tensioni che sempre più si stanno verificando nella nostra città. Dobbiamo porci il problema assieme alle istituzioni di come affrontare questa crisi e di trovare vie d'uscita, perché la situazione ha risvolti drammatici».

(al 2)

CRONACA QM  
PAG. 5



Atto di teppismo degli operai di Kragujevac dove si produce la 500L. Il sindacato sostiene la protesta. L'azienda: ridotto l'orario. In Borsa il titolo vola

# "Turni massacranti alla Fiat" e i serbi danneggiano 31 auto

PAOLO GRISERI

TORINO. — Le indiscrezioni dei giorni scorsi sull'avvicinarsi della fusione Fiat-Chrysler fanno salire il titolo in Borsa. L'aumento delle vendite della 500L, per la prima volta esportata in America, fa salire la tensione nella fabbrica serba di Kragujevac dove si verifica un episodio di luddismo contro «i tempi infernali imposti dai manager italiani», come dichiarano i sindacalisti locali.

Il titolo del Lingotto sale del 4,4 per cento a 5,64 euro. Secondo gli analisti il giudizio positivo dei mercati sarebbe legato alle ipotesi che circolano da giorni su una accelerazione nella fusione tra Torino e Detroit. Secondo l'agenzia Bloomberg avrebbe inciso anche l'annuncio del governo italiano, disponibile a discutere

con la Fiat «le condizioni per mantenere l'impegno del Lingotto in Italia. Il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, incontrerà nei prossimi giorni, pare entro la settimana, Sergio Marchionne. Still'incontro interviene anche il sindaco di Termini Imerese, Salvo Burratato,

**Il salario medio di un dipendente è di 306 euro, inferiore alla media nazionale**

circolano ora indiscrezioni sulla disponibilità di un fondo arabo a investire nell'area a patto che nel progetto sia coinvolto il Lingotto.

Mentre Torino festeggia l'exploit in Borsa, notizie di tensioni giungono dalla Serbia. Nello stabilimento di Kragujevac, ricostruito con i fondi europei per

produrre la 500L, un anonimo operaio ha scritto insulti contro i manager italiani («mangiatori di rane») per il basso livello dei salari. Le scritte, realizzate con un temperino sulla carrozzeria di 31 auto, avrebbero causato un danno di circa 50 mila euro e sarebbero state tracciate dalla stessa

Il massacro

**Rcs, il patto riduce i consiglieri da 12 a 9. Domani cda per l'accordo bis sul debito**

INDUE ore di riunione il patto Rcs, che raduna il 58% delle quote, non trova la linea sulla ricapitalizzazione all'esame dell'assemblea giovedì, né sulla nomina del nuovo presidente al posto di Giampaolo Pesenti. Il patto ha invece deciso di ridurre da 12 a 9 i consiglieri Rcs, non integrando i dimissionari Giuseppe Vita, Andrea Bonomi, Paolo Merloni. Domani cda dell'editore, che potrebbe ratificare l'accordo-bis sul debito bancario.

mano. Il salario medio di un operaio di Kragujevac è di 306 euro mentre la media nazionale, come riportano i media serbi, è superiore del 35 per cento a 414 euro. La Fiat replica che recentemente i turni di lavoro sono stati ridotti da 10 ore lavorative a 8, anche perché è stato introdotto il turno di notte. Ma il vicepresidente del sindacato indipendente servo, Zoran Mihajlovic, sostiene che nella fabbrica «si lavora a ritmi infernali e sotto forte stress» e che uno dei problemi sarebbero le difficoltà di comunicazione perché sui 500 manager sono tutti italiani. L'episodio ha fatto passare in secondo piano l'arrivo a Baltimore e Halifax della prima nave con tremila 500L destinate al mercato del Nordamerica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA 26

# Orbassano va al ballottaggio per qualche centinaio di voti

Al sindaco uscente Gambetta (Centrodestra) non riesce il colpo del ko ma è favorito. Il Pd esulta: per noi è un trionfo. Resa dei grillini: alle Politiche erano il primo partito

MAURIZIO TROPEANO

«Ratatouille». Eugenio Gambetta, sindaco di Orbassano uscente del centrodestra, per spiegare il suo quasi successo al primo turno parla di «un mix tra i risultati nazionali del centro-destra di Berlusconi e il riconoscimento del buon governo locale. Difficile capire che cosa abbia pesato di più». La coalizione di centrodestra, infatti, perde per un pugno di voti la vittoria al primo turno ma il Pdl scalza i 5Stelle dal posto di primo partito in città e sembra non subire un effetto negativo dal governissimo. Gambetta, naturalmente, dà un peso maggiore al fattore locale (il voto disgiunto c'è stato da parte di elettori di Pd e Sel, quasi 800 voti) ma da solo non basta a spiegare quel pomeriggio da cani vissuto nel fortino della sinistra, in quel palazzo che il Pd condivide con la Cgil nelle sue varie articolazioni e dove la paura si è dissolta solo a tarda sera.

## È stato un trionfo

Francesco Bona, lo sfidante di centrosinistra, definisce un «trionfo» la possibilità di andare al ballottaggio. Visto i risultati, forse, sarebbe meglio parlare di miracolo per chi ci crede o di fortuna. Il segretario regionale dimissionario del Pd, Gianfranco Morgando ha telefonato a ripetizione per conoscere i risultati. L'arretramento era dato per scontato, la debacle no: in meno di tre mesi il Pd ha perso 2500 voti, quasi 10 punti percentuali. E la coalizione anti-Berlusconi e pro-Bona è stata massacrata nonostante l'allargamento. A sostegno di Bona sono arrivati anche Scelta Civica (quasi il 10%) e un pezzo di Rivoluzione Civile. E' stato rispolverato anche il simbolo dell'Italia dei Valori. Pd e Sel hanno sfiorato il 30%. La somma, mal contata, fa circa il 42%. Ivan Melia, segretario del circolo Pd di Or-

bassano, aveva fissato nel 30 la linea del Piave. Così non è stato: la coalizione si ferma al 28, e alla debacle del Pd si somma quella dei Montiani perdono l'8% e 1200 voti. Tengono su la coalizione solo quelli che non sono coinvolti con Letta.

## Sel guadagna

Sel, all'opposizione guadagna quasi un punto e mezzo. Bene i Moderati che alle politiche non avevano il simbolo e che viaggiano tra il 5 e il 6%. Che cosa è successo? Melia raccon-

ta un popolo di centrosinistra che non «capisce certe politiche radical chic. Qui la gente ha bisogno di fatti concreti». Pesano, naturalmente le figuracce romane. Lo spiega anche Bona mentre con il Moderato Colaci, abbozza una strategia per il se-

condo turno. Gambetta fa buon viso a cattivo gioco. «Spiace non superare la linea di confine per pochi metri» - e si consola con il buon successo di una coalizione che ha messo in campo due liste civiche che raccolgono quasi il 20% dei voti e «con una

sinistra che qui non ha una classe dirigente locale credibile».

## Grillo perde 4 mila voti

Ai grillini, poi, non è bastato Grillo e il suo megafono che ha rilanciato la battaglia contro l'inceneritore. Il comico è

sbarcato domenica scorsa in piazza della Pace al grido «arrendetevi» accolto da migliaia di persone. Ma la spallata non c'è stata. In tre mesi il M5S ha perso per strada quasi quattromila voti. Il vento dell'astensione e della delusione

sembra aver colpito anche la «protezione civile». Elisa Pirro, comunque, è soddisfatta: «Lavoriamo insieme da un anno, adesso siamo in Consiglio comunale e da lì continueremo la nostra battaglia. Senza apparentamenti».

LO STAMPO  
PDG. 55

# "Thyssen, una colpa enorme Ma nel conto non fu messa la strage"

**Un affondo  
ai sindacati:  
«Si adattarono  
a essere prudenti»**

ALBERTO GAINO

«Nell'enormità della colpa» che la sentenza d'appello attribuisce ad Harald Espenhahn e agli altri 5 coimputati il giudice estensore Paola Perrone fa rientrare anche responsabilità lontane sinora non evidenziate, a quasi sei anni dalla morte dei sette operai. Il capoturno Rocco Marzo e i sei colleghi riportarono ustioni gravissime nel rogo della Thyssen, e ne morirono, a causa dell'onda di fuoco che li prese come una «gigantesca mano» (flash fire). Il giudice valorizza nella sentenza «gli altri incendi di carta e olio avvenuti presso lo stabilimento di Torino» dell'azienda siderurgica. Dal 2001: 19. E annota sul primo: «Durante la lavorazione si rompeva il tubo flessibile di alimentazione... L'olio usciva nebulizzato e si incendiava a contatto con il faretto di illuminazione...».

Quella volta l'onda di fuoco non provocò vittime, ne le fece nelle 18 occasioni successive prima della tragedia della notte fra il 5 e il 6 dicembre 2007. Per la Corte d'Assise d'appello, il fatto che le condizioni di lavoro e sicurezza fossero progressivamente peggiorate senza un solo incidente mortale in quel periodo «convince gli imputati che gli

amministratore delegato di Tk Italia (Espenhahn) era stato condannato a 16 anni e mezzo per omicidio volontario sotto il profilo del dolo eventuale. Cioè, si sarebbe rappresentato un rogo disastroso e l'avrebbe messo in conto pur di risparmiare gli 800 mila euro di un impianto automatico di spegnimento del fuoco. Il motivo: a settembre 2008 lo stabilimento torinese sarebbe stato chiuso de-

finitivamente e gli interventi sulla sicurezza si sarebbero fatti dopo il trasferimento degli impianti a Terni. Sappiamo dalla lettura del dispositivo della sentenza - il 28 febbraio scorso - che l'impianto accusatorio del pm Laura Longo, Francesca Traverso e Raffaele Guariniello è stato stravolto: loro e con loro i giudici di primo grado - avevano inteso (e continuano a pensarla così) Espenhahn più re-

sponsabile dei coimputati. «Sua fu la decisione di rinviare gli investimenti sulla sicurezza».

La sentenza d'appello ha cancellato la condanna del manager per omicidio volontario sotto il profilo del dolo eventuale (e gli ha ridotto la pena a 10 anni). Il passaggio chiave: «E' impensabile che un imputato come Espenhahn, imprenditore esperto, abituato a ponderare le pro-

prie decisioni nel tempo, anche confrontandosi con altri collaboratori specializzati, abbia agito in maniera tanto irrazionale». La logica ispira i giudici: «I danni prevedibili, in caso di incendi gravissimi, sarebbero stati nell'ordine di vari milioni di euro pure per gli impianti. Anche a voler estromettere qualunque considerazione sulle remore morali di fronte alla previsione della morte dei propri dipendenti», la sentenza valorizza l'«incoerenza» del risparmio di 800 mila euro rispetto al costo economico di un «tale evento».

È un passaggio stretto che fa dire diplomaticamente a Guariniello: «Andremo in Cassazione, ma apprezzo l'ampio spazio dato al peso delle strategie economiche aziendali nella politica della sicurezza sul lavoro». Per il resto la sentenza è un durissimo j'accuse contro gli imputati: «Dissimularono i rischi di incendio nei documenti, in un caso del 2005 fu impedito ai vigili del fuoco di entrare nello stabilimento torinese, il 28 agosto 2007 Espenhahn lanciò in sede di board l'allarme sulla sicurezza del lavoro, gli operai erano tuttavia incaricati di spegnere il fuoco nonostante i pericoli, e quella notte furono eroici». Solo un cenno critico alla politica sindacale: «I rappresentanti sindacali si adattarono ad essere prudenti».

eventi più gravi sarebbero stati evitati». Nonostante «tutti gli avvisi, gli allarmi che avevano ricevuto e che avevano loro indicato chiaramente il contrario».

La sentenza li accomuna tutti allo stesso livello nell'impressionante scenario di responsabilità descritto nelle 346 pagine: colpose e aggravate dalla previsione «cosciente» del possibile gravissimo incendio. In primo grado l'ex

LA STAMPA PAG. 51

# "Thyssen, non dolo ma colpa grave"

## I motivi della sentenza d'appello: consapevoli dei rischi, operai eroici

SARAH MARTINENCHI  
MEO PONTE

**S**APEVANO che la linea di ricottura e decapaggio era arischiata incendio ma, nonostante gli avvisi e gli allarmi, si affidarono al caso, convinti che tutto sarebbe andato bene. Gli operai invece, furono degli eroi. È questo l'atteggiamento tenuto dai vertici della Thyssenkrupp secondo i giudici della Corte d'assise d'appello che lo scorso 28 febbraio hanno ribadito le loro condanne pur con sensibili riduzioni rispetto a quelle del primo grado.

La decisione della Corte presieduta da Giangiacomo Sallusti, di derubricare l'accusa ad Harald Espenhahn, amministratore delegato, da omicidio volontario con dolo eventuale in quella di omicidio colposo con colpa cosciente (con la conseguente riduzione della condanna da 16 anni e mezzo a 10) aveva suscitato la rabbiosa reazione dei familiari delle sette vittime del rogo del dicembre 2007 e anche le critiche dei pubblici ministeri. In realtà la sentenza d'appello non è

meno severa di quella di primo grado. Anzi, inchioda definitivamente Espenhahn e gli altri imputati alla responsabilità della tragedia, riducendo, con la derubricazione del reato, il rischio di una bocciatura in Cassazione.

Lo si capisce leggendo le 346 pagine delle motivazioni depositate ieri mattina. Le ragioni della derubricazione da omicidio volontario con dolo eventuale a omicidio colposo con colpa cosciente sono chiaramente illustrate nel passaggio in cui si legge che Harald Espenhahn, pur sapendo dei frequenti incendi (sempre spenti dagli operai), agì, con i suoi collaboratori, «nella convinzione che tali eventi sarebbero stati evitati». Scrivono i giudici: «Per un imputato come Espenhahn, imprenditore esperto, abituato a ponderare le proprie decisioni nel tempo e a manovrare i rapporti con altri collaboratori specializzati, è impensabile che abbia agito in maniera tanto irrazionale. Ovviamente questo non significa che Espenhahn (e anche gli altri imputati) non prevedessero gli eventi come possibili, ma solo che essi fecero prevalere le loro personali valutazioni che essi non si sarebbero verificati, nonostante tutti gli avvisi, gli allarmi che avevano ricevuto e che avevano loro indicato chiaramente il contrario». Confidando che si sarebbero evitati incendi disastrosi «gli imputati tutti agirono con imprudenza che è una firma di colpa».

Conclusioni a cui i giudici sono arrivati dopo aver ripercorso nel dettaglio tutta la vicenda del rogo di sei anni fa. E scoprendo nuovi e inquietanti dettagli. Tra cui ad esempio che già nel settembre 2001 si era verificato un analogo «flash fire» (una nuvola incandescente di olio nebulizzato causata dalla rottura di un tubo flessibile di alimentazione dell'olio) miracolosamente senza danni agli operai. O che nel 2001 i vigili del fuoco, intervenuti su un incendio in fabbrica su richiesta dei carabinieri, furono respinti ben due volte (nonostante la seconda volta fossero scortati dai militari

con la scusa che non c'era bisogno del loro intervento. Circofanza questa che conferma che agli operai era stato impartito l'ordine di non chiamare i vigili del fuoco in

caso di incendi ma, come scrivono i giudici, «di risalire una gerarchia di segnalazioni attraverso telefoni rotti da tempo e anelli mancanti per sovrapposizione di mansioni».

La Corte d'appello individua anche i tentativi di inquinamento probatorio (che vanno dalle riunioni con i testimoni all'affermazione meschina che, nonostante prove

evidenti del contrario, gli imputati tedeschi non conoscessero l'italiano) e difende gli operai dall'infamante accusa di aver non solo causato l'incendio ma anche di aver reagito in ritardo. «Gli operai non compirono nulla di anomalo — scrivono — anzi applicarono alla lettera il piano di emergenza... C'è da condividere quindi il giudizio di eroismo espresso dalla prima Corte nei loro confronti».

Ribadendo «l'enormità della colpa degli imputati», e sottolineando che «tutti agirono con imprudenza», la Corte ha aumentato la pena inflitta a Moroni «perché

**"L'ad non è uomo irrazionale: sapeva dei tanti incendi e agì sperando di poterli evitare"**

supportò Espenhahn in tutte le sue decisioni» e non ha concesso le attenuanti al direttore dello stabilimento Raffaele Salemo perché «si rese conto con la crudeltà che gli veniva dalla visione quotidiana dei focolai, del rischio a cui erano esposti i suoi lavoratori». Così come Cosimo Cafuè (anche lui infamato giudicato non meritevole di sconti di pena), cercò pure di «inquinare le prove».

© RIPRODUZIONE

ESPRESSO

PAG. 112

## Le motivazioni: «Dagli operai nessuna imprudenza»

DA TORINO FABRIZIO ASSANDRI

**S**apeva del rischio incendio e di morte per i suoi operai, ma pensava che la tragedia non sarebbe accaduta. Un "imprenditore esperto" come il manager Harald Espenhahn «non può aver agito in modo tanto inazionale». È quanto si legge nelle motivazioni della sentenza d'appello Thyssenkrupp, depositata ieri a Torino, oltre 300 pagine redatte dal giudice estensore Paola Perrone. La sentenza del 28 febbraio, che aveva scatenato dure proteste dei famigliari dei sette operai morti nel rogo dell'acciaieria nella notte tra il 5 e il 6 dicembre del 2007, ha derubricato la condanna per omicidio volontario con dolo eventuale. Un reato che, nel primo grado, fu una novità epocale in materia di morti bianche. Con un reato inferiore, la pena per l'ad è stata ridotta da 16 anni e mezzo a 10 e sconti sono stati fatti anche agli altri cinque imputati. La sentenza riconosce che gli operai morti non hanno commesso nessuna impru-

denza, come invece aveva cercato di far credere la difesa. A proposito del degrado della linea 5 della Thyssen viene descritta la totale assenza di manutenzione, la mancanza di estintori, la sporcizia, l'ordine dato agli operai di non chiamare i vigili del fuoco «ma di risalire una gerarchia di segnalazioni attraverso telefoni da tempo rotti». I comportamenti degli imputati furono «reiterati e protratti del tempo». Di più: erano ben consapevoli dei rischi che «deliberatamente occultarono». Gli obiettivi di Espenhahn e dei suoi «erano di tipo economico»: la vita degli operai contro il risparmio sulla sicurezza. Per l'accusa, che annuncia ricorso in Cassazione, parla il pm Raffaele Guariniello, che definisce la sentenza «in ogni caso esemplare, con sanzioni mai inflitte per incidenti sul lavoro». Sancire le ragioni economiche dell'ad, «può essere la prima tappa di una nuova giurisprudenza, perché riconosce la sicurezza sul lavoro come risultato delle politiche economiche aziendali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(Chialamberto)

## La spunta Bonadè Bottino, ma il paese è diviso a metà

Anche le urne hanno sancito come il piccolo centro della Val Grande sia diviso a metà. Il nuovo sindaco **Adriano Bonadè Bottino** (in foto), capogruppo di minoranza uscente, ha avuto la meglio su **Aldo Chiariglione** di appena sette voti: 128 a 121. Le altre tre liste hanno collezionato in totale 8 preferenze. Cinque la Fiamma tricolore capeggiata da **Massimiliano Panero**, uno la lista civica "Ansema per Chialamberto" del lanzese **Ivan Passamon**te e 2 i grillini "No euro", coordinati dal torinese **Nicola Zingaro**. Con Bonadè Bottino, quadro Fiat di 47 anni, siederanno nel nuovo Consiglio comunale **Bruno Venera**, **Anna Maria Vallino**, **Germano Del Re** e **Alessandra Aimo** Boot. La minoranza sarà in-

vece composta dallo sfidante, il naturalista **Aldo Chiariglione** e da **Chiara Rudà**. «Anche se questo paese è diviso io mi impegnerò a fondo per essere il sindaco di tutti» - è la prima dichiarazione del neo primo cittadino. Che dovrà subito affrontare tre questioni molto importanti per Chialamberto. La gestione del ciclo idrico, l'appalto dei nuovi campi spor-



tivi e programmare un rilancio del turismo. «Che per noi resta uno dei punti fondamentali - ammette Bonadè Bottino - visto che la valle offre delle grandi potenzialità che devono essere sfruttate. Ma occorre lavorare tutti insieme». (G. GIA.)

LA STAMPA PAG. 46

Sel: come a Bologna

## “Asili esternalizzati? Ci vuole un referendum”

**Il capogruppo Curto  
«E' l'ora di ascoltare  
cosa dice il popolo  
del centrosinistra»**

Referendum a Bologna, referendum a Torino. Il sempre scivoloso tema dei contributi alle scuole paritarie apre un nuovo, pericoloso fronte nella giunta Fassino. Perché mentre su Facebook il capogruppo Pd, Stefano Lo Russo, plaude alla decisione del sindaco felsineo, Merola, di ignorare il risultato del referendum consultivo («Basta soldi alle private»), il capogruppo di Sel, Michele Curto, alza la posta e sfida il centrosinistra torinese: «Da Bologna è arrivato un segnale importante - dice - è l'ora di ascoltare ciò che ci dice la nostra gente». Curto salta a piè pari la polemica contributi o non contributi alle scuole paritarie («Un dibattito che non mi appassiona») e punta il dito contro la controversa decisione presa l'anno scorso dalla giunta Fassino di «esternalizzare 9 asili nido: una ferita ancora aperta». Curto ricorda che lo stesso sindaco Merola, lodato da Lo Russo, ha deciso di puntare su un'azienda speciale

per la gestione dei nidi, mentre Torino esternalizza il servizio: «Se il Comune intende continuare su questa strada sappia che Sel proporrà un referendum per chiedere ai cittadini cosa ne pensano».

Il capogruppo democratico Lo Russo ieri, di buon mattino, ha invece postato sulla sua pagina Facebook un articolato commento sul referendum bolognese. «Fortunatamente - scrive - il sindaco Pd, Virginio Merola, intervistato sull'ipotesi di cambiare rotta revocando il contributo ha risposto: "Non ci penso neanche, su trentasei milioni di budget, uno lo giro alle paritarie, come facciamo da vent'anni.... Accolgono 1500 ragazzi. Noi con un milione in più ne ospiteremmo 150". Ora mi domando (...), ma secondo il fortunatamente mancato Presidente della Repubblica Rodotà che capeggiava il fronte dell'abolizione del contributo, questi 1500-150=1350 bambini da domani avrebbero dovuto stare con i nonni o fuori dalle scuole? Il giorno che una certa sinistra radical-chic dismetterà una sterile ideologia da fighetti e indosserà i panni di chi vuole risolvere i problemi concreti dei cittadini e delle famiglie come dovrebbe fare la Sinistra, forse il Centrosinistra vincerà le elezioni anche a livello nazionale».

[B.M.M.]

ED STAMPA  
PAG. 58

LA RELAZIONE La Regione: «Per le strutture spesi 84mila euro»

## Emergenza profughi dal Nord Africa In Piemonte ne sono arrivati 1.800

→ In Piemonte nel 2012 sono stati accolti 1.800 profughi dal Nord Africa, come stabilito in seguito all'accordo sottoscritto tra Stato, Regioni, l'Upi e l'Anci, che ha definito una ripartizione dei profughi proporzionale al numero di abitanti in ogni Regione. Il dato risulta dalla relazione della Protezione Civile, disponibile sul sito della Regione.

I profughi provenivano dalla Tunisia e soprattutto dalla Libia, sebbene attraverso quest'ultima siano arrivati cittadini provenienti da altri 33 altri paesi dell'Africa e dell'Asia. Al 31 dicembre 2012 i profughi in Piemonte erano ridotti a 1.323. E dall'inizio di quest'anno la gestione dei profughi ancora presenti nelle strutture di accoglienza è stata presa in carico dal Ministero degli Interni. Per l'accoglienza lo Stato ha assegnato alla Protezione Civile piemontese oltre 110mila euro, di cui utilizzati effettivamente per l'adeguamento

delle strutture 84mila.

«Grande soddisfazione per come la Regione, insieme al mondo del volontariato e agli Uffici del Governo sul territorio, ha gestito un'emergenza unica nelle sue caratteristiche» è espressa dall'assessore alla Protezione Civile Roberto Ravello. «Nel panorama degli interventi fatti dalla Protezione Civile piemontese - afferma Ravello - l'emergenza umanitaria nordafricana è stata

un'esperienza particolare per tipologia, durata e problematiche. Il nostro sistema, cresciuto occupandosi soprattutto di eventi alluvionali, ha espresso un'efficace capacità di assistenza alle persone, maturata nel soccorso alle popolazioni colpite dai terremoti in Umbria e Abruzzo. I controlli del Gruppo di Monitoraggio e Assistenza hanno ritenuto ampiamente soddisfacente il nostro lavoro».

P.D.G. 9 CROMACS qui

## Ecco la prima chiesa ortodossa d'Italia tutta in legno, come vuole lo stile romeno

**L**A PRIMA giornata del Festival di Architettura in Città vedrà tra i suoi protagonisti il progetto della Chiesa Ortodossa di Via Papa Giovanni a Moncalieri. Un luogo di culto unico, almeno in Italia. L'edificio si rifà alle chiese in legno del Maramures, patrimonio dell'Unesco, di cui in Europa Occidentale esistono soltanto due esemplari, in Francia e in Svizzera. Un progetto voluto dalla

Chiesa ortodossa romena, le cui richieste per permessi e terreno sono partite più di un anno fa. Il Comune ha risposto con l'idea di unire alle richieste dei religiosi le necessità di progetti di riqualificazione urbana e di integrazione sociale che coinvolga i 3.000 romeni di Moncalieri. Della chiesa si parlerà alle Ogr oggi alle 18,30 in una tavola rotonda del Festival. (v.g.)

© R. PRODUZIONE RISERVATA

~~ROMENA~~  
ROMENA  
P.D.G. VII  
←

# Iren, sfida a tre per la poltrona di ad

BEPPE MINELLO

I vertici di Iren, il futuro di Gtt e, sullo sfondo, il rimpasto della giunta per sancire, anche fisicamente, l'avvio della fase 2 dell'era-Fassino. Da oggi, anzi già da ieri e fino a domenica, a Palazzo Civico dovrebbero andare a posto un bel po' di caselle del Risiko del potere municipale. Le prime riguardano Iren, la multi-utility, per la quale, entro venerdì o al più tardi sabato, deve essere pronta la lista da presentare all'assemblea dei soci del 27 giugno.

La partita più complicata riguarda il terzetto formato da amministratore delegato, presidente e vice. Una partita di esclusiva competenza dei sindaci che stanno trattando da sabato scorso. Alla fine, per la carica più importante, quella di ad, sarebbero rimasti tre candidati che, ieri pomeriggio, per chi avesse avu-

## GLI ASSESSORI

Il cambio potrebbe riguardare Curti Dealessandri e Spinoso

to la ventura di passare dalle parti del quartier generale del nuovo city manager, Gianmarco Montanari, avrebbe visto sfilare per affrontare l'ultimo esame prima del verdetto dei sindaci. Esame condotto dal già citato Montanari e dai rappresentanti dei sindaci emiliani e di quello genovese.

## Le pressioni di Del Rio

Il nome del candidato più conosciuto è, va da sé, quello di Andrea Viero, attuale direttore generale, fortissimamente sostenuto dalla sponda emiliana, soprattutto dal neo-ministro Del Rio, nonché sindaco di Reggio Emilia. Il suo rivale più agguerrito sembra essere Stefano Cao, 61 anni, manager di altissimo livello (è stato numero 2 di Enel da cui è uscito nel 2008 per passare al Gruppo Benetton) che forse meglio rappresenta ciò di cui ha bisogno Iren, soprattutto nei confronti dei mercati: un nome che rappresenti un netto stacco con il passato. In più è un nome non riconducibile a nessuno dei contendenti in campo, non

ai torinesi, né ai genovesi e tanto meno agli emiliani. Terzo, ma non ultimo, ci sarebbe Pier Matteo Codazzi, una carriera importante tutta all'interno di Enel. Gli altri nomi che finiranno nella lista di 13 arriveranno da Equiter, Fondazione Crt e, tra oggi e domani, dall'assemblea di Fsu, la cassaforte dove Genova e Torino tengono le loro quote di Iren.

## L'assemblea di corso Turati

Sempre in tema di nomine e sempre venerdì arriva a soluzione la vicenda Gtt. L'assemblea di corso Turati dovrà votare i nuovi vertici e soprattutto il piano in-

dustriale che terrà conto delle decisioni che, giovedì, prenderà la maggioranza che sostiene Fassino. L'ultimo confronto fra gli «azionisti» del sindaco aveva già delineato una soluzione: scorporo e vendita degli immobili di Gtt, delle fibre ottiche e del ramo parcheggi adeguatamente «arricchito» con altri 25 mila posti in più nelle strisce blu e, infine, cessione del 49 per cento del ramo trasporti. Soluzione non ancora definitiva perché non convince, ad esempio, la componente che fa capo a Davide Gariglio. La quale non vede bene la separazione dei parcheggi dal

trasporto pubblico. Per quanto riguarda i nuovi vertici difficile capire cosa passa per la testa del sindaco Fassino.

## La conferma dei vertici

Si può ragionevolmente ipotizzare che, in vista dell'ingresso di un socio privato, ci sarà una riconferma di presidente e amministratore delegato, cioè di Francesco Brizio e Roberto Barbieri, mentre la spending review obbligherà a cambiare gli altri componenti del cda con dipendenti comunali. Sullo sfondo di tutto questo andirivieni c'è il rimpasto di giunta che potrebbe coinvolgere anche il vicesindaco Dealessandri, oltre agli assessori Ilda Curti, Maria Grazia Pellorino e Maria Cristina Spinoso. È probabile però, che la partita si leghi a filo doppio alle vicende interne al Pd e all'assetto che adotterà, a livello torinese e piemontese, una volta fissata la data del congresso nazionale.

LA STAMPA

PAGE 49



# Tornelli anche sui bus, Gtt studia un piano

## E dopo cinque mesi di stop ripartono i lavori per la stazione Stura

DIEGO LONGHINI

**T**ORNELLI sui bus, la Sala Rossa approva una mozione che chiede di sperimentare il sistema sui mezzi pubblici, autobus e tram, per combattere i furbetti dei ticket. Da anni si parla della possibilità di utilizzare, al pari della metropolitana, dei sistemi di accesso ai pullman che impediscano a chi è sprovvisto di biglietto di entrare. Gtt ora sarebbe pronta a sperimentare un sistema sulle linee extraurbane. Lavoro che è già in stato avanzato. La

**Le barriere lasciano salire solo chi ha il biglietto. Sistema sperimentato già in altre città**

mozione, proposta da Federico Scanderebeche e approvata con 23 voti, dà un ulteriore mandato chiaro all'azienda.

I tornelli vengono già sperimentati in alcune città, come Roma, Milano, Brescia, Perugia, Modena e in particolare a Bologna, dove le "barriere" sono già comparse su tutte le linee extraurbane. «Una sperimentazione che potrebbe portare più sicurezza per i passeggeri, un recupero dell'evasione e un monitoraggio dei flussi», dice Scanderebeche.

La scelta di una linea extraurbana da parte di Gtt è per rendere

### I punti

**BIGLIETTINO**  
Uno dei metodi per evitare furbizie è quello del bigliettotaio, tornato su diversi tram insieme con i distributori di ticket

**INGRESSI**  
Altro sistema è quello della salita obbligatoria

anteriore con passaggio di fronte all'autista sperimentata su alcuni mezzi

**TORNELLI**  
I tecnici di Gtt hanno visionato i sistemi adottati a Bologna: l'idea è quella di sperimentare il sistema sulle linee extraurbane

più semplice la sperimentazione rispetto ai bus urbani che nelle ore di punta hanno un flusso più difficile da gestire con i tornelli. L'ex municipalizzata di corso Turati ha già varato iniziative antifurbetti: il ritorno del controllore su alcune linee, a partire dal tram 4, l'ingresso obbligatorio dalla testa del bus con passaggio di fronte all'autista e, da ultimo, l'entrata in funzione del beep, il biglietto elettronico.

In Consiglio è stata affrontata anche la questione della stazione Stura dopo il sopralluogo di alcune settimane fa dei consiglieri che hanno potuto constatare il degrado della struttura e lavori ancora da concludere, nonostante l'inaugurazione di dicembre. Discussioni nate dall'interpellanza di Mimmo Carretta e Marco Grimaldi. L'assessore ai Trasporti, Claudio Lubatti, ha spiegato che «siamo finalmente riusciti ad ottenere da Ferrovie un cronoprogramma che prevede, per fine luglio, la riapertura dei cantieri per la sistemazione del locale viaggiatori, della messa in sicurezza del sottopasso e della biglietteria». Rimane poi il problema dello scarso utilizzo, quattro posti su ogni cento, del parcheggio di interscambio di Stura, costato 7 milioni. Per Lubatti è necessario discutere con i Comuni dell'area metropolitana per fare di Stura il punto di interscambio, anche delle linee extraurbane, della zona Nord di Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DESAIBBWA PAG. XI